

Fiscalista ligure sparisce coi milioni dei suoi clienti

GENOVA Più di un centinaio di commercianti operanti in Valpolcevera, soprattutto a Bolzaneto e Pontedecimo, rischiano guai grossi col fisco e, nella più felice delle ipotesi, di pagare due volte le tasse. Il loro consulente fiscale è infatti scomparso e con lui tutti i versamenti dovuti all'erario. A sparire è stato il ragioniere Gino Grasso, 42 anni, socio di maggioranza della «AZ system service», società di consulenza fiscale ed elaborazione dati con sede a Pontedecimo. La sede della società è chiusa da parecchi giorni e del ragioniere Grasso non c'è traccia da lunedì scorso. A far precipitare gli eventi è stata una denuncia presentata da Carolina Biselli, titolare dell'officina «Elbis» che nel mese scorso si è vista recapitare 15 cartelle esattoriali riguardanti gli anni 1985-88 per un ammontare di 35 milioni di lire. La donna, riavutosi dallo shock è corsa dal proprio avvocato incaricandolo di presentare denuncia alla magistratura. «Dal 1985 ho sempre consegnato il denaro per l'Iva e l'Irpef al ragioniere Grasso e pensavo che tutto fosse in ordine», ha dichiarato l'oraia al giudice incaricato di aprire una inchiesta sulla vicenda. La signora Biselli non è la sola ad essere finita nei guai. L'elenco dei clienti del commercialista scomparso è lungo e molti esercenti che non hanno ricevuto sino ad oggi alcuna notifica fiscale sono giustamente preoccupati per la fine che potrebbero aver fatto i soldi delle tasse consegnate a Grasso. Difficile compilare un elenco esatto del buco finanziario aperto dal consulente ma la ci-

fra viene giudicata cospicua tenendo conto del giro d'affari dei suoi clienti. «La situazione sembra essere abbastanza pesante - conferma l'avvocato Stefano Frugone, legale del Grasso - ma il mio cliente intende affrontarla. Telefonicamente infatti mi ha confermato la sua intenzione di rientrare a Genova entro la prossima settimana e con un telegramma mi ha autorizzato formalmente a riconsegnare tutti i documenti ai clienti». A carico del Grasso sono state sporte denunce che prevedono i reati di appropriazione indebita, truffa e falso. Molti dei commercianti ingannati temono adesso i fulmini del fisco: le multe per morosità sono infatti ben più pesanti dell'eventuale danno subito per la fuga del consulente fiscale. Il ragioniere Grasso era molto noto nell'alta valpolcevera dove aveva aperto anni fa un negozio per la vendita di computer. Dalla vendita di macchine e di programmi il ragioniere era passato alla gestione delle partite fiscali dei clienti diventando in poco tempo il consulente preferito dei commentanti della zona, con un giro d'affari talmente cospicuo da rendere necessario l'utilizzo di cinque dipendenti. Era una persona stimata, conosciuta e, particolare giudicato positivo nell'ambiente, del tutto abitudinaria: sempre visibile alla stessa ora, sempre puntuale negli spostamenti casa ufficio, sempre al solito bar per il caffè con gli amici, nessun capriccio per la testa. Una abitudine che ha conosciuto una sola eccezione quando il ragioniere è scomparso con i milioni delle tasse dei clienti.

Sequestro in vista per 1000 Bmw, Ferrari e Porsche, scomparse nel '91 e rientrate illegalmente nel mercato

Rubate, ritargate, vendute: gigantesco traffico d'auto

Un traffico di auto rubate su tutto il territorio nazionale è stato scoperto dalla squadra mobile romana dopo mesi di indagini. L'organizzazione, legata alla camorra, reimmatricolava le vetture presentando certificati falsi. Il magistrato ha ordinato il sequestro di mille auto e indagini a tappeto negli uffici della motorizzazione. Tra i coinvolti, un napoletano di 79 anni che aveva ben 145 macchine intestate.

sano ha ordinato il sequestro.

ANNA TARQUINI

ROMA. Il primo sequestro è avvenuto ieri in provincia di Ancona. Una volante della polizia ferma a un posto di blocco ha dato l'alt al conducente di una Bmw 524 che viaggiava in direzione di Senigallia. L'uomo è sceso, i poliziotti hanno controllato la targa dell'auto, e gli hanno annunciato: «La sua auto la trattiamo noi». In questo caso si trattava di un pregiudicato di origine pugliese incappato per sbaglio nel controllo, ma nei prossimi giorni accadrà la stessa cosa a circa mille italiani che nel corso del '91 hanno acquistato, anche se in buona fede, una vettura usata in un'autolesione. Tante infatti sono le auto rubate che un'organ-

zazione malviva legata alla camorra ha reimmesso in maniera apparentemente «legale» sul mercato romano, milanese, napoletano e che dovranno essere riconsegnate ai legittimi proprietari o comunque trattenute dalla Motorizzazione.

Dopo tre mesi di indagini la squadra mobile romana ha infatti scoperto un traffico di macchine di grossa cilindrata ritargate con documenti falsi e riciclate negli autosaloni, poi acquistate da cittadini spesso ignari della truffa. Si tratta di Bmw, Porsche, Ferrari, ma nella lista non mancano anche le semplici utilitarie per le quali ora il sostituto procuratore della repubblica Lina Cu-

Cedute a ignari acquirenti La banda vicina alla camorra approfittava dei controlli deboli della Motorizzazione

addirittura a una persona inesperta, e un certificato, anch'esso falso, rilasciato dal Pubblico registro automobilistico che attestava il passaggio di proprietà in corso. Con questi documenti l'ufficio rilasciava senza nessuna difficoltà la nuova targa e il foglio di via, e l'auto diventava perfettamente regolare. Unico neo, il libretto di circolazione. Non sarebbe mai stato consegnato all'ingenuo acquirente.

Il primo bilancio dell'operazione diretta dalla squadra mobile romana sono quindici denunce a piede libero - 12 persone residenti nell'hinterland napoletano e 3 romani - e diverse perquisizioni avvenute nelle abitazioni di alcuni pregiudicati a Caserta, Quindici, Giuliano e Casal di Principe, dove la polizia ha sequestrato fogli di via, libretti in bianco, richieste di reimmatricolazione e centinaia di certificati di residenza intestati a defunti. «Ma si arriverà all'individuazione degli altri responsabili - hanno detto gli inquirenti - solo dopo le indicazioni che ci verranno fornite dai proprietari truffati».

«Tra le persone coinvolte nella truffa c'è anche un signore napoletano di 79 anni che è risultato intestatario di 145 macchine, tra cui una Porsche. Ma le indagini ora si svilupperanno a rigiera in 73 capoluoghi di provincia, dove la polizia ha ricevuto l'ordine di sequestrare tutti i fascicoli riguardanti le richieste di reimmatricolazione presentate nell'ultimo anno. I dati forniti ieri dalla mobile romana parlano di 190 auto ritargate a Roma, 150 a Napoli, 81 a Lecce e 46 a Brindisi. Già ieri però, in un'altra operazione, la polizia di Milano ha arrestato 9 persone che utilizzavano lo stesso sistema per riciclare le auto rubate: una banda specializzata in Mercedes. E a Pescara la polizia stradale ha sequestrato altre cinque Mercedes».

«Intanto su un fatto gli inquirenti sono stati chiari: «Chi ha subito o subirà il sequestro della vettura - hanno detto - non potrà più rivalersi. L'auto verrà riconsegnata al legittimo proprietario se questi non ha già ottenuto il rimborso dell'assicurazione, oppure verrà trattenuta dalla motorizzazione».

Napoli, evasione scolastica: 400 genitori denunciati

Circa 400 genitori sono stati denunciati a Napoli dai carabinieri al termine di una indagine sul fenomeno dell'evasione scolastica condotta in 14 scuole medie inferiori del centro della città. Gli investigatori hanno accertato che 205 ragazzi, iscritti nei vari istituti, non hanno mai frequentato le lezioni dall'inizio dell'anno scolastico. I risultati dei «censimenti» sono stati inviati alla procura della pubblica istruzione, al provveditorato agli studi e al ministero per la Pubblica Istruzione. L'iniziativa è stata presa dai carabinieri della compagnia «Napoli centro» anche in considerazione del fatto che i minori che evadono l'obbligo scolastico «sono in alcuni casi utilizzati come «manovalanza» dalla criminalità e esposti al fenomeno del lavoro «nero». Gli investigatori hanno esaminato i registri delle presenze, con la collaborazione dei presidi che spesso avevano già segnalato le assenze a genitori e provveditorato.

Incendio distrugge una fabbrica a Gela: è racket?

Un incendio ha distrutto una fabbrica per la rigenerazione di materie plastiche, nella zona industriale di Gela (Caltanissetta). Secondo i primi accertamenti, l'incendio sarebbe doloso e i danni ammonterebbero a oltre cinque miliardi di lire. Nell'azienda, la «Stir», di proprietà di Vito Molinaro, 65 anni, di San Marino, erano occupati dieci dipendenti. Un testimone ha raccontato ai carabinieri di avere visto le fiamme sputarsi all'interno degli uffici per poi propagarsi ai macchinari, dove erano accatastate 800 tonnellate di plastica granulare, e al piazzale di raccolta del materiale da rigenerare.

Appelli per la liberazione di Malgeri e Conocchiella

Appelli per la liberazione di Giancarlo Conocchiella e Pasquale Malgeri, rapiti a Briatico (Catanzaro) ed a Siderno (Reggio Calabria) il 18 aprile ed il 7 ottobre dello scorso anno, sono stati fatti ieri mattina, rispettivamente, dalla moglie e dalla figlia dei due rapiti, Audina Marcellini e Pasquale Malgeri. Gli appelli sono stati fatti nel corso della trasmissione di RaiDue «Ciao week-end», condotta da Giancarlo Magalli, parte della quale è stata dedicata al problema dei sequestri di persona.

Bambole da sesso in mostra a Prato Contestazione dei cattolici

Contestazione dei cattolici al Museo d'arte contemporanea di Prato, dove si è inaugurata la mostra di Vito Acconci «Home entertainment center», che espone tra l'altro alcune bambole-sculture utilizzabili a scopo sessuale. La rassegna comprende opere e filmati e rimarrà aperta fino al 30 marzo. La Fuci ha duramente criticato la mostra con un comunicato in cui si afferma che «nella mostra vengono presentate opere che con l'arte non hanno niente a che fare, ma tendono ad affermare una cultura del nulla». La Dc si è invece detta «irritata».

Inquinamento Tornano le targhe alterne in Lombardia

Il traffico «pan e dispari» di nuovo la sua comparsa. L'allarme «smog» colpirà oggi infatti otto comuni dell'hinterland milanese dove si circolerà a targhe alterne. La colpa di questa rinnovata emergenza è da attribuire anche al bel tempo costante. L'alta pressione stabile sull'Italia ha infatti favorito il ristagno degli inquinanti: un dato per tutti: a Roma non piove da 54 giorni. Ecco un quadro delle città a rischio. A Milano sette centraline su 15 hanno superato la soglia di allarme. Nessun provvedimento è però scattato perché sono state meno della metà. Allarme invece segnalato in molte centraline tra Milano e Varese dove è stato deciso di adottare le targhe alterne per oggi. Si tratta dei comuni di Gallarate, Busto Arsiziano, Castellanza, Legnano, S. Giorgio su Legnano, Canegrate, San Vittore Olona, Parabiago.

Padova, A.A.A. Cercasi pezzi di un affresco del Mantegna

Un appello ai padovani che siano in possesso di frammenti degli affreschi eseguiti dal Mantegna nella cappella Ovetari e distrutti in un bombardamento alleato nel 1944, è stato lanciato dal parroco della chiesa degli Eremitani, don Luigi Longo, perché vengano restituiti alla Curia. L'intervento del sacerdote fu seguito alla notizia che la maggior parte dei resti dei dipinti, ridotti in minuti frammenti, sono conservati da anni in una trentina di casse custodite nel museo diocesano di arte sacra.

GIUSEPPE VITTORI



Ali Fath Josef Kassam a Porto Cervo, dopo aver rivolto un appello ai rapitori del figlio Farouk

Dopo la richiesta di riscatto si attende la prossima mossa dei banditi Sardegna in piazza per il piccolo principe «Liberate Farouk, amico dei nostri figli»

«Libertà per Farouk»: migliaia di persone, i bambini in testa, hanno manifestato ad Arzachena la solidarietà «di tutta la Sardegna» con la famiglia Kassam. Un telegramma di Cossiga e una preghiera del Papa. Slitta intanto a lunedì il blocco dei beni dei familiari e dei parenti del piccolo ostaggio. E sulla notizia dei 3 miliardi di riscatto chiesti dall'anonima, imbarazzo degli investigatori: «Non ne sappiamo niente».

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

PORTO CERVO. Un grosso striscione in testa: «Libertà per Farouk». Poi i cartelli variopinti delle diverse frazioni. E tanta gente: i bambini con gli insegnanti, i genitori, i sindacati e le autorità, i commercianti e i pescatori, delegazioni da tutta la Gallura.

Dalle dieci all'una, il borgo «povero» si è fermato in segno di solidarietà con il «principino» Farouk Kassam e la sua famiglia. Una manifestazione senza precedenti in Sardegna, neppure in una zona come questa, ormai «abitata» ai sequestri. «Non è che prima ci fosse indifferenza a questa donna - ma certo questa volta è un po' diverso: questa volta non hanno preso un ostaggio importante che si fa-

veva vedere qui solo due mesi l'anno e nessuno conosceva veramente, ma un bambino di 7 anni, un amico dei nostri figli. E hanno colpito una famiglia benedetta da tutti...».

In piazza interviene il sindaco, Francesco Roich, dc, poi Sara, seconda elementare, e gli insegnanti di Farouk nella scuola di Abbiadori. E Giomaria Ghilardi, 10 anni, figlio di uno dei primi «ostaggi baby» del banditismo sardo: nel '71 infatti il padre Agostino aveva appena 9 anni quando l'anonima lo strappò per alcuni mesi ai genitori. Viene letto anche un messaggio di Cossiga che assicura «che sarà fatto di tutto per la liberazione del piccolo ostaggio. Più tardi da Stella di Mars, dove si tiene

una «veglia di preghiera», il vescovo di Tempio, mons. Meloni farà sapere che anche papa Wojtyla sta pregando per Farouk. E forse ci sarà presto suo un appello ai rapitori.

Le indagini. Dopo la richiesta di riscatto (3 miliardi), gli investigatori attendono le prossime mosse dei banditi. Ieri le indiscrezioni sulla cifra non sono state né smentite, né confermate ufficialmente. «Non c'è stata alcuna telefonata», si limitano a far sapere gli inquirenti. Ma la richiesta di riscatto, secondo un rapporto riservato, sarebbe stata avanzata non al telefono, ma già nelle drammatiche fasi del sequestro. «Non ne so nulla», ha comunque tagliato corto il sostituto Mauro Mura, della superprocura cagliaritanica, lasciando villa Kassam, dove ieri si è svolto un primo «summit» con i familiari.

Assieme a Fateh Ali Joseph Kassam si cerca in particolare di risalire al basista del rapimento. Sembra accertato, infatti, che i rapitori abbiano potuto contare su una persona «molto vicina» alla famiglia. Qualcuno che lavorava per i Kassam o addirittura era in rapporti di amicizia con loro.

E che era informato nei dettagli degli orari e degli spostamenti dell'imprenditore belga-libanese, della moglie e dei suoi figli.

Il bandito Papillon. Chi ha ideato e gestisce il sequestro? Come sempre, in queste occasioni, i primi nomi che vengono fuori sono quelli dei latitanti più o meno noti, con precedenti di banditismo. In particolare, quello di Matteo Boe, «Papillon», ultimo mito del banditismo sardo. Trentaquattro anni, un giovane considerato «abbastanza colto» (è laureato in Agraria all'Università di Bologna), più che alle imprese di banditismo deve la sua fama ad una clamorosa evasione: quella dal carcere dell'Asinara, il primo settembre dell'86. Le cose andarono così. Assieme ad un altro detenuto, Salvatore - Duras, Boe evase sopraffatto due guardie, durante il lavoro all'aperto nei campi dell'isola, e raggiunse di corsa un punto ripidissimo della scogliera. Lì c'era ad attendersi, in canotto, Laura Manfredi, la giovane fidanzata bolognese dell'«evaso». E, approfittando del fattore «sorpresa» riuscirono ad evitare i rigorosissimi controlli da

terra e dal mare, realizzando un'evasione unica nei cent'anni di storia della «Cajenna sarda».

Qualcuno fra gli investigatori è convinto che «Papillon» da qualche tempo sia tornato in pieno servizio nell'anonima, dopo un lungo esilio in Venezuela, dove aveva avviato - senza troppo successo, un'attività immobiliare. Ma restano solo ipotesi o poco più. «Quando sei latitante - così protesta Cirino Calvisi, rimasto per quasi 30 anni alla macchia, fino alla grazia concessa l'anno scorso dal presidente Cossiga - ti accusano regolarmente di tutto, tanto ogni smentita è impossibile».

Il blocco dei beni. Il procuratore distrettuale della Sardegna, Franco Melis, non ha ancora firmato l'ordinanza. Nessun dubbio che lo farà, perché - secondo quanto ha riferito lo stesso giudice - la nuova legge sui sequestri toglie ogni discrezionalità al magistrato. Il ritardo si spiega con le difficoltà a ricostruire l'esatta situazione patrimoniale della famiglia Kassam e dei suoi parenti che, secondo ha legge non potranno disporre liberamente dei propri beni.

«Libero di vivere», i mass media contro la criminalità

Presentata la campagna del Viminale e di Maurizio Costanzo Spot (e polemiche) per 7 miliardi Andreotti: «Ma per battere la mafia bisogna ridurre il garantismo»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Contro il crimine dilagante può essere utile anche uno spot, dicono il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti e il giornalista Maurizio Costanzo. Lo spot di un bambino che va su e giù con l'altalena, e, mentre sale e scende, il cielo, dietro di lui, diventa cupo e minaccioso, si scorgono lupare, rivoltelle, sangue di uomini, di donne, poi una voce, «anche la tua indifferenza uccide», e il bambino ora non c'è più, l'altalena oscilla vuota. Un'altra voce «l'onestà dà un futuro a tuo figlio», il cielo torna bello e libero, e il bambino è di nuovo lì, dondola, sorride, è felice: è libero di vivere.

«Libero di vivere» è il titolo di una gigantesca campagna «multimediale», ispirata da Scotti, ideata e realizzata da Costanzo, finanziata da un Comitato cui sono iscritte associazioni di categorie e privati cittadini. Comincia l'8 febbraio e va avanti per 53 giorni. Lo spot del bambino comparirà 778 volte sui nostri schermi televisivi, ma ci saranno anche 243 annunci sui giornali (210 sui quotidiani; 33 sui periodici); altri 660 spot saranno trasmessi per radio. I 54 giorni «contro la mafia» costeranno dai 7 ai 10 miliardi per l'acquisto di spazi pubblicitari. Prevista, tra la fine di aprile e i primi



Un fotogramma dello spot contro la criminalità, a destra Maurizio Costanzo

dieci giorni di maggio, una giornata della legalità, con iniziative nelle scuole e nelle piazze d'Italia.

Se ne parlava da tempo, ieri la campagna è stata finalmente presentata presso il ministero dell'Interno. C'erano, oltre a Scotti e a Costanzo, il presidente del consiglio Giulio Andreotti, il ministro della Giustizia Claudio Martelli e il giudice Giovanni Falcone. Il ministro dell'Interno ha spiegato: «La criminalità non può essere sconfitta con la sola, pur indispensabile, adozione di provvedimenti restrittivi. L'azione repressiva non basta, tutti, proprio tutti, la società intera deve reagire, deve isolare i criminali, ci vuole una rivolta morale, una battaglia piena e convinta per la legalità». La battaglia delle «acce oneste», dei personaggi credibili, dei «Libero Grasso», aggiunge Costanzo. Ecco perché, sorgerà martedì prossimo una società (costituita da associazioni ed enti) che si occuperà di promuovere altre iniziative e mobilitazioni. La campagna multimediale è soltanto il primo passo.

Che cosa ne pensa, il presidente del Consiglio? «Va bene, mi rallegra per questo tipo di campagna, ma ce ne vuole anche un'altra, una campagna nei confronti dei potenziali delinquenti. Bisogna convincerli del fatto che delinquere è rischioso, che chi sbaglia paga. Va rivisto un certo garantismo. Il principio di non colpevolezza in certi casi è una bizzarria. Come si fa a ritenere innocente uno che è stato già condannato due volte, nel processo di primo e di secondo grado?».

Maurizio Costanzo ricorda che Scotti gli chiese qualche mese fa di pensare a un'iniziativa in grande stile contro la criminalità. Così è nata l'idea, da un incontro casuale. «Questi spot per radio e per televisione, questi annunci sui giornali saranno visti, letti e ascoltati da moltissime persone... il 90% degli adulti vedrà in media - durante i 54 giorni - 13 volte lo spot televisivo, leggerà 8 volte l'annuncio sui giornali».

Tutto bene, dunque? No, già sbocciate polemiche. Perché Scotti ha chiesto aiuto a Costanzo, che lavora per la Fininvest, e non si è rivolto alla Rai? E gli spot: come sono stati di-

strubiti, chi guadagna di più? La Spt, società pubblica emittente radiofonica, avanza un sospetto: «Questa campagna ideata e gestita da Costanzo ha lo scopo di sensibilizzare gli italiani a riscoprire il valore dell'onestà, ma quanto piacere a quegli italiani onesti, cui la campagna si rivolge, vedere un budget di 7 miliardi spartito a tutto vantaggio del gruppo Fininvest da un uomo Fininvest?». La replica di Maurizio



Costanzo: «Abbiamo coinvolto 30 testate quotidiane, 8 testate periodiche, 8 reti televisive, due reti radiofoniche». Scelte in base al maggiore o minore pubblico di cui godono. La Fininvest, dunque, non è stata privilegiata? Un collaboratore di Costanzo: «La Fininvest ha garantito sconti dal 55 al 60% sugli spazi pubblicitari, Telemontecarlo - addirittura dell'80%. La Rai, invece, si è limitata al 20%».